

Distretti. Iniziative e agevolazioni in favore del networking restano sulla carta senza la necessaria attenzione dei beneficiari

Imprese più forti se in «rete»

di **Marco Nicolai**

Qualcuno dice che gli imprenditori siano come i lupi: «cacciano in gruppo, ma mangiano solitari». È una metafora, ma alcuni dati sembrano mettere in discussione la declamata propensione a fare gruppo e a fare rete. Mentre tutti i contributi pubblici, anche quelli per le collaborazioni tra imprese che caratterizzano i distretti produttivi locali e le reti, catalizzano l'attenzione imprenditoriale e attraggono candidature che vanno ampiamente oltre le disponibilità finanziarie, le intuizioni del ministro Tremonti relative a fiscalità, finanza e semplificazione di distretto restano sostanzialmente "al palo", non ricevendo la stessa attenzione delle contribuzioni ordinarie e non mobilitando il protagonismo dell'imprenditoria locale. Che ci sia sproporzione tra le istanze imprenditoriali e le risorse disponibili è testimoniato sia dall'ultimo rapporto del Met, che documenta la quota risibile d'impresе che beneficia di aiuti pubblici (il 7,2% con situazioni limite come la Lombardia con il 2,7%), sia dal dossier del Mise, che riporta la quota significativa (circa il 73%) delle richieste imprenditoriali che non riescono ad accedere ai benefici pubblici a causa più della calca dei richiedenti in rapporto agli stanziamenti che non di un approccio iper-selettivo in sede valutativa.

Che l'apertura del ministro risulti ancora non utilizzata è, altresì, evidente considerato che le previsioni per supportare le libere aggregazioni d'impresa che darebbero il via libera a nuove agevolazioni distrettuali contenute nella legge 266/05 (terza ondata riformatrice delle politiche distrettuali) non hanno visto, a oggi, decollare una sola iniziativa. Eppure gli ambiti d'incidenza del provvedimento, quali semplificazione, finanza e fisco, sono largamente rivendicati dalle imprese.

Accade così che organismi distrettuali che sgravino le imprese da ogni adempimento amministrativo, agenzie

d'impresa che assumano su di sé ogni onere burocratico, cartolarizzazioni di titoli distrettuali, rating di distretto, Confidi e fondi d'investimento dedicati al finanziamento delle imprese distrettuali, consolidati fiscali, tassazioni unitarie di distretto siano tutte iniziative e agevolazioni che rimangono sulla carta. È ben vero come in molti casi manchino ancora taluni provvedimenti, ma questo evidenzia solo che, sebbene tutti lancino strali contro il Governo se non mette in campo risorse finanzia-



rie, nessuno lo incalza per dare attuazione alle politiche distrettuali.

Come è possibile che i privati si precipitino per spartirsi ogni euro di risorsa pubblica e non sappiano accettare la sfida e la provocazione di un ministro che sulla semplificazione dell'ordinarietà punta a supportare la vita dell'impresa? Non è forse lo stesso protagonismo distrettuale l'esito di una spontanea collaborazione delle imprese distrettuali motivate dal valore insito in tale collaborazione? Se le reti d'impresa realizzano alleanze non deve essere, come non lo è stato in passato, per consolidare con maggior forza la richiesta di sussidi allo Stato, quanto piuttosto per garantire economie di scala e di specializzazione, flessibilità, creazione e capitalizzazione delle conoscenze.

Sembra, invece, che gli imprenditori abbiano perso questa priorità considerata che, in base al rapporto Met, giudicano il collegamento con le altre imprese l'ultimo dei vantaggi competitivi. Quindi, se è vero che i policy makers nazionali, in tema di politiche industriali, enunciano particolare attenzione alla propen-

sione distrettuale del sistema Paese, restano lenti nell'assumere alcuni adempimenti attuativi delle innovazioni distrettuali e non sono solerti nello stanziare risorse (con un 2% delle risorse totali e, per di più, in netto calo), è anche vero che gli imprenditori, da un lato lodano i distretti e le politiche di filiera chiedendone un supporto contributivo, e dall'altro ritengono il networking ultimo elemento di concorrenzialità, con un riscontro di gradimento del 6,8%, dopo organizzazione del lavoro, personalizzazione dei prodotti e tecnologie moderne, prodotti innovativi e know how, oltre a localizzazione, vicinanza ai mercati e reti distributive.

Accade così che una coalizione d'impresa rivendichi fino al ricorso amministrativo il diritto a essere prescelta in un bando pubblico o lo status di distretto propedeutico a ottenere finanziamenti agevolati, ma non muove un dito per sfruttare lo spiraglio normativo abbozzato da Tremonti, né sollecita le amministrazioni territoriali perché esercitino anche in questo ambito la loro smania interventista, rivendicando competenze che suppliscano alla carenza dello Stato in un esercizio regolatore.

Eppure sono in verità a conoscenza di molte reti d'impresa che si muovono, si organizzano e fanno sinergia autonomamente, che proprio la crisi finanziaria sembra aver rinvigorito in questo gioco di squadra, per cui, forse, la generalizzata sfiducia è sfiducia in ciò che l'amministrazione e il pubblico possono offrire.

Mi auguro, pertanto, che sia questa imprenditoria a prendere il sopravvento e che le associazioni di categoria insieme alle istituzioni siano in grado di trascinare le imprese fino a dare corpo a organismi che evadano le esigenze collettive e rivendichino gli spazi attuativi delle politiche distrettuali, con la stessa determinazione con cui, in altre occasioni, hanno chiesto agevolazioni.

marco.nicolai@numerica.it
 Professore di Finanza Straordinaria presso
 l'Università degli Studi di Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA